

Bibbona si trova su una delle prime propaggini del Monte Pozzacchera, sulle colline litoranee a Sud del fiume Cecina, ad una altitudine di 80 metri sul livello del mare, dal quale dista in linea d'aria poco più di sei chilometri (1). Ai piedi del modesto rilievo su cui si trova il castello avviene la confluenza del Botro Grande col Fosso della Madonna (2).

La piana, dove in epoca romana scorreva la via consolare Aurelia, andò progressivamente impaludandosi a cominciare dall'alto Medioevo e solo in epoca relativamente recente (all'inizio di questo secolo) è stata bonificata e restituita ad usi agricoli. Del resto anche dagli elenchi delle Rationes Decimarum alla fine del XIII secolo (3) appare evidente il grado di spopolamento delle zone litoranee, ancora nel basso Medioevo, e come i radi insediamenti umani cominciassero soltanto sulle prime alture (v. cartina all. alle Rationes Decimarum). Alla insalubrità occorre aggiungere lo stato di insicurezza determinato dalle frequenti e facili incursioni saracene via mare. La pericolosità di quelle "visite" dal mare è attestata dalla frequenza con cui si trovano lungo il litorale torri di avvistamento e di difesa, di cui è testimonianza il forte presso l'attuale Marina di Bibbona.

Mancano notizie relative all'insediamento di Bibbona nell'antichità, ma la natura del toponimo, che si vuole derivato dal personale etrusco "Vipi", donde il latino "Vibius" (4), potrebbe suggerire qualche indicazione in proposito. Si è anzi creduto di riconoscere tracce etrusche in enormi massi non cementati alla base del castello. Comunque la presenza etrusca nella zona è documentata dai numerosi ritrovamenti intorno alla non lontana

1) Cfr Foglio 119 della Carta d'Italia, I.G.M.

2) Cfr Tavoletta I.G.M., 119, IV NE.

3) Rationes Decimarum Italiae. Tuscia I. Le decime degli anni 1274-1280, a cura di P. GUIDI; II. Le decime degli anni 1295-1304, a cura di M. GIUSTI e P. GUIDI, Città del Vaticano, 1932 e 1942. Si veda la cartina allegata al II volume.

4) S. PIERI, Toponomastica della Toscana meridionale e dell'Arcipelago toscano, Siena, 1969, p. 47.

Cecina (5). Bibbona e i suoi dintorni fecero parte nell' antichità dello stato etrusco e poi del municipio romano di Volterra, rientrandone infine nella diocesi ecclesiastica, in cui si trovano tuttora (6).

Nonostante le poche notizie non permettano di formulare ipotesi sul ruolo di Bibbona nell' antichità, al tempo delle invasioni barbariche la zona dovette avere un certo interesse se, nell' VIII secolo, vi sono documentati possessi dei duchi longobardi di Lucca: la "sala ducis Allonis" era infatti nei suoi pressi (7). Anche il non lontano Bolgheri rivela nel toponimo la presenza di Bulgari, alleati dei Longobardi (8). Tuttavia Bibbona è ricordata per la prima volta soltanto all' inizio del XII secolo. Si trova infatti documentato che la casa comitale volterrana dei Gherardeschi vantava diritti su di una "curtis" (9).

La nostra località doveva essere situata piuttosto vicina alla via Aurelia, come sembra provare la notizia di un "Hospitale S. Iohannis de Bibona", esistente all' inizio del Trecento (10), i cui resti potrebbero essere quelli visibili nella casa colonica "San Giovanni", poco a Sud-Ovest di Bibbona, tra cui emerge una mensola con due teste umane scolpite in rilievo (forse del XII secolo), ora sistemata alla sommità dell' angolo sinistro della facciata. Anche la presenza dell' ospedale di Linaglia, ricordato fin dall' inizio dell' XI secolo (11) presso Cecina, del quale rimane il toponimo ad un podere, mentre una macchia conserva ancora il nome di "Macchia dell' Ospedale" (12), potrebbe contribuire alla individuazione del possibile percorso della strada litoranea nel Medioevo.

Strettamente collegata con le vicende di Bibbona dovette essere l' ex abbazia di Santa Maria del Mansio (o di Masio, o anche dei Magi). Di questa scomparsa abbazia, che nel 1168 ebbe la protezione del papa Alessandro III

5) E. REPETTI, Dizionario geografico fisico storico della Toscana, Firenze, 1833 ss., vol. 1, p. 639.

6) Cfr E. FIUMI, I confini della diocesi ecclesiastica, del municipio romano e dello stato etrusco di Volterra, in: "Archivio storico italiano", n. 457, 1968, disp. I, p. 23 ss. e Rationes Decimarum cit.

7) Cfr F. SCHNEIDER, L'ordinamento pubblico della Toscana medievale, Firenze, 1975, p. 91, n. 50 e cartina allegata.

8) Ibidem, p. 179 n. 25.

9) E. REPETTI, Dizionario cit., vol. I, p. 314 ss. e p. 639 (v. Cecina); F. SCHNEIDER, L'ordinamento cit. p. 272 e 273 n. 236. Il doc. in oggetto è del 1108.

10) Rationes Decimarum cit., II, p. 201 (anni 1302-3).

11) E. REPETTI cit., vol. I, p. 315.

12) Cfr Tavoleta I.G.M. 119 IV NO.

e nel 1257 quella di Alessandro IV (13); potrebbe fornire l'antica ubicazione il toponimo "Le Badie" rimasto ad una casa colonica posta poco più di un chilometro a Sud-Ovest di Bibbona, nel cui parametro murario sono ancora visibili grosse bozze ben squadrate, evidentemente di recupero da un edificio romanico. La posizione dell'abbazia, in pianura, dovette farsi pericolosa sotto ogni aspetto, tanto che papa Gregorio XIII nel 1577 concesse ai monaci di trasferirsi in S. Maria della Pietà, un edificio fatto costruire dalla comunità di Bibbona ai piedi del castello alla fine del Quattrocento (14).

La politica di penetrazione in Maremma e nelle isole dell'Arcipelago perseguita da Pisa, attratta dalle ricchezze minerarie di quei territori, già nel XII secolo portò ad una gestione di fatto della città marinara anche in quelle zone litoranee pertinenti ad altre città, come Volterra e Massa Marittima (15). E' in questo contesto che va collocata la conferma alla città di Pisa del castello di Bibbona, fatta da Arrigo VI nel 1193 (16).

Sembra che nel XIII secolo Bibbona si sia organizzata in libera comunità, raggiungendo, forse, un certo margine di autonomia, tanto da figurare tra i popoli del contado che nel 1238 inviarono i loro rappresentanti al trattato di concordia tra i Gherardeschi e i Visconti di Pisa (17). Comunque una lapide dedicatoria accanto alla porta laterale della pieve ricorda un intervento nella chiesa del "comune di Bibbona" nel 1389 (18). Nel 1284 Bibbona è residenza di un Capitano di giustizia e di un notaio (19). In seguito il nostro castello rimarrà costantemente sotto il controllo politico di Pisa, cui si sostituì poi quello di Firenze quando, all'inizio del Quattro-

13) Cfr G. RIGHI, La Badia dei Magi di Bibbona, Empoli, 1934.

14) Della chiesa di S. Maria della Pietà, un bellissimo edificio in cotto a croce greca, edificato alla fine del Quattrocento e per il quale è stato fatto anche il nome di Vittorio Ghiberti, figlio del più celebre Lorenzo (Cfr Guida d'Italia, Toscana, del T.C.I.), riteniamo opportuno non parlare in questa sede, dato il particolare impegno che l'esame di tale monumento richiederebbe.

15) Si veda in proposito lo studio di G. VOLPE, Toscana medievale, Massa Marittima, Volterra, Sarzana, Firenze, 1964.

16) E. REPETTI, Dizionario cit., vol. I, p. 315.

17) Ibidem.

18) Il testo della lapide dice: "+ A.D.M.CCC.OCTISAGESIMO NONO HOC OPUS FECIT CHOMUNIS BIBONE".

19) E. REPETTI, Dizionario cit., vol. I, p. 316.

cento, quest'ultima conquistò la città marinara.

Lo sviluppo del castello di Bibbona si colloca nel quadro delle fortificazioni del primo entroterra, a seguito dello spopolamento della fascia litoranea che, dovuto alle incursioni dal mare e al deterioramento della situazione idrologica della pianura, provocò lo spostamento degli insediamenti in posizione più arretrata.

Lo sviluppo delle strutture urbane testimoniano che il castello raggiunse una buona fortuna, che dovette toccare il culmine allorché la dignità di pieve fu conferita alla chiesa di Sant'Ilario, contenuta entro le mura. E' testimonianza di ciò il toponimo di "Pievaccia" rimasto ad una casa colonica situata nella piana a Nord-Ovest di Bibbona, in posizione forse più prossima all'antica viabilità (20). Anche nella carta corografica allegata alle Rationes Decimarum l'antica "Plebs S. Iohannis de Bibbona" è segnata in corrispondenza della casa "Pievaccia". La casa colonica "San Giovanni" già ricordata, sembra infatti da riferirsi piuttosto all'ospedale che alla primitiva pieve di San Giovanni. Tuttavia un grande arco con incisa sopra la chiave una croce di Malta, ora in gran parte interrato e visibile in una costruzione ai piedi del castello, presso gli attuali lavatoi, potrebbe costituire un residuo di un'antica fonte, ma potrebbe anche avere, per la croce ricordata, un qualche collegamento di cui ora ci sfugge il nesso.

Purtroppo l'abitato medievale di Bibbona si presenta oggi assai frammentario, sia nel tessuto urbano, sia nelle strutture architettoniche e nelle opere di difesa. Occorre ricordare che Cosimo II, nel 1615, contribuì consistentemente al restauro di molti edifici (21). La lettura dei vari elementi è pertanto estremamente difficile e suscettibile quindi di ulteriori aggiornamenti qualora si provvedesse ad un auspicabile risanamento e restauro di tutto il centro storico che, già nello stato attuale, denuncia elementi di notevole interesse.

Dal punto di vista della struttura urbanistica Bibbona si presenta come un tipica "terra murata", sviluppata a ridosso di un nucleo originario posto nella parte più alta, del quale resta come principale testimonianza una possente torre, che doveva costituire il cassero, forse a guardia di una delle porte di accesso.

20) Cfr Tavoletta I.G.M., 119.

21) A. ZUCCAGNI ORLANDINI, Atlante geografico fisico storico del Granducato di Toscana, Firenze, 1832, tav. XV.

Della cinta muraria rimangono soltanto pochi resti apprezzabili: un tratto di mura, ora costituenti la parte tergale di abitazioni, ed una torre cilindrica sovrastante la via della Steccaia. Anche la torre ricordata come cassero doveva essere inserita nel perimetro delle mura, come testimonia uno strappo ancora visibile nel paramento murario. Piuttosto, il frequente ricorso di "via delle Mura" dato a diverse stradette periferiche potrebbe dare qualche indicazione, ma in mancanza di saggi, questa non può essere che di massima. Anche la "via del Torrino", nella parte occidentale dell'abitato, potrebbe indicare la presenza di una torre di difesa, magari prossima ad una porta di accesso all'estremità dell'asse viario principale.

La struttura urbana doveva articolarsi lungo un asse longitudinale (le attuali via Garibaldi e Vittorio Veneto) alle cui estremità, con molta probabilità, potevano aprirsi due porte: ad Est presso il cassero, ad Ovest vicino al ricordato "torrino". Un'altra porta poteva trovarsi nei pressi dell'attuale Municipio.

Al centro del tessuto urbano, affacciata su due piazzette, si trova la Pieve, attualmente dedicata a S. Ilario. Si tratta di una semplice costruzione ad una sola navata, ampliata con una navatella sul fianco sinistro, singolarmente adattata a forma triangolare, forse per esigenze di spazio. Ciò dovette avvenire nel XIV secolo, come sembra provare la già ricordata lapide e le archeggiature a sesto acuto che permettono la comunicazione tra la navata originale e quella aggiunta. Anche la parte terminale della chiesa primitiva è stata rimaneggiata, avendo perso la probabile abside semicircolare. Solo la facciata e il fianco destro serbano i caratteri originali. La copertura della chiesa è realizzata semplicemente con capriate in legno nella navata centrale e con travi poste secondo la pendenza del tetto nella navatella. La parte terminale di questa, già separata dal resto della chiesa per essere la sede della confraternita del SS. Sacramento, conserva ancora in parte le strutture ottocentesche. A seguito di recenti restauri è tornato alla luce il paramento murario a filaretti ben conservati realizzati con la pietra arenaria locale. Un'acquasantiera romanica, che ancora svolge la sua funzione all'ingresso della chiesa, è forse stata ricavata da un capitello; reca una semplice decorazione di foglie stilizzate.

Sulla piazzetta adiacente al fianco destro della pieve si affaccia anche il palazzo Gardini (22); il più con-

22) Così è segnalato dallo ZUCCAGNI ORLANDINI nell'A-
tlante cit.

sistente edificio civile di Bibbona, che reca sul fianco destro residui medievali.

Nel borgo di Bibbona si trova anche l'oratorio di S. Giuseppe, un modesto edificio ad unica navata, ora di proprietà privata, caratterizzato da un portale in pietra serena riferibile al XIII-XIV secolo. L'interno ha subito nel tempo sostanziali rifacimenti.

Nei vari edifici di abitazione di Bibbona, che ora costituiscono un insieme pittoresco, ma strutturalmente modesto, emergono numerosi reperti riferibili al basso Medioevo. Si tratta in genere di porte e finestre realizzate quasi sempre in cotto ed "accecate" che indicano come, se si provvedesse al restauro degli edifici che li contengono, potrebbe essere restituito al castello di Bibbona quel carattere medievale, ora latente, che è tipico di tanti centri storici della Toscana, ai quali avrebbe assai meno da invidiare di quanto non appaia adesso.